

Atti Parlamentari

— 27806 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

a mano a mano che si sono manifestati i bisogni, alcuni con amministrazione autonoma, altri alle dipendenze del Ministero, nella cui sfera amministrativa il bisogno si è manifestato. Oggi siamo di fronte a un complesso di enti di beneficenza, onde il confusionismo rilevato dal relatore onorevole Zotta, con la competenza che lo distingue in questa materia. Si sente il bisogno di arrivare al concentramento dei numerosi enti sia per diminuire l'aggravio di personale, sia per dare unità di indirizzo alla pubblica beneficenza, eliminando il disordine, di cui spesso si profitta.

E passo al secondo punto del mio ordine del giorno riguardante le pensioni dei dipendenti degli enti locali. È uno dei problemi più gravi per la categoria dei dipendenti degli enti locali. La legislazione, che attualmente disciplina le Casse di previdenza e di pensione, è oltremodo complessa e rende tarda e difficile la liquidazione. Ma l'assurdo è che detti istituti debbono avere un fondo di riserva, che viene amministrato dalla Cassa depositi e prestiti, e questo fondo viene impiegato con generosità per finanziamenti di pubblico interesse. Aggiungasi che, quando il fondo va depauperato per la svalutazione monetaria o per altri motivi, bisogna ricostituirlo. Quindi le attuali pensioni sono basse, non perchè mancano i fondi, ma perchè gli istituti debbono ricostituire le riserve.

Come eliminare questo inconveniente? Penso che si debbano unificare le Casse di previdenza, semplificare la legge per la liquidazione delle pensioni in modo che le liquidazioni possano avvenire con sollecitudine. Insomma un impiegato di un ente comunale dovrebbe poter fare il calcolo da se stesso senza difficoltà e il nuovo istituto ogni anno dovrebbe erogare quanto nell'anno riscuote. L'istituto dovrebbe annualmente chiedere ai Comuni i contributi nella misura necessaria per pagare tutte le pensioni, indennità, premi di buona uscita dovuti entro l'anno. Così si tutelerebbe meglio il buon diritto dei dipendenti degli enti locali, che vedono avvicinarsi con preoccupazione il giorno del collocamento in pensione.

Altro punto è il problema ospedaliero che ho inserito nell'ordine del giorno. È un problema grave per i Comuni. La legge comunale e provinciale enumera tra le spese obbligatorie per i

Comuni le spese per ospedalità. I Comuni erogano ogni anno ingenti somme per pagamento di ospedalità consumate dai propri amministrati. Spesso si è detto che lo Stato avrebbe avvocato a sé il pagamento medesimo, ma tale riforma purtroppo non è ancora venuta. Il problema, più che nei grandi Comuni, è allarmante e serio per i medi e piccoli Comuni. Nei grandi Comuni le ordinanze di ricovero avvengono in base a certificato rilasciato dal competente ufficio sanitario comunale il quale, essendo bene attrezzato e disponendo dei necessari mezzi atti ad accertare le condizioni dell'infermo, propone il ricovero soltanto quando ricorrono gli estremi voluti dalla legge, cioè quando si tratta di malattie acute, di ferite e di donne nella imminenza del parto. Nei medi e nei piccoli Comuni, invece, le cose vanno diversamente, giacchè generalmente l'ufficiale sanitario è un medico condotto incaricato di queste funzioni. I relativi uffici sanitari non sono attrezzati, non sono dotati di mezzi sufficienti e idonei, per cui i sanitari con molta facilità dispongono il ricovero ospedaliero degli infermi, anche quando non ricorrono gli elementi necessari per tale provvedimento. Gli ospedali intanto — e intendo riferirmi specialmente agli ospedali di provincia — non dispongono di mezzi sufficienti e in questa situazione cercano di tenere ricoverati gli ammalati quanto più possono, allo scopo di garantire un buon incasso delle rette ospedaliere. I Comuni in conseguenza sono tenuti a pagare in questi casi le relative spese di ospedalità in misura superiore a quella che effettivamente avrebbero dovuto pagare, e quindi sempre più precarie diventano le condizioni finanziarie dei Comuni. Aggiungasi poi che in sede di compilazioni di bilancio, i Comuni sono soliti stanziare una determinata cifra; intanto, durante l'anno, le amministrazioni ospedaliere modificano le rette per bisogni manifestatisi, ed in tal caso la somma stanziata è insufficiente. Bisogna ricorrere a storni, a variazioni al bilancio. Ecco la necessità di studiare un sistema che metta gli ospedali in condizioni di funzionare e che non crei difficoltà ai Comuni.

In più casi la legge stabilisce in misura fissa gli oneri per ogni Comune; così il contributo per i patronati scolastici, per gli antimalarici,

Atti Parlamentari

— 27807 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

per gli antitracomatosi è in ragione di un tanto per ogni abitante. Si potrebbe seguire il sistema di un contributo in proporzione al reddito di ogni Comune; in entrambi i casi gli ospedali verrebbero a trovarsi in condizione di funzionare, i Comuni certamente risparmierebbero e i sanitari avrebbero un nuovo stato giuridico ed economico. Non dipendendo più dai Comuni, potrebbero essere spostati da un centro all'altro, secondo la capacità e non sarebbero condannati a svolgere la propria attività sempre nello stesso Comune.

Passo ad altro punto del mio ordine del giorno: bisogna accelerare la discussione della legge comunale e provinciale e dell'ordinamento regionale. Abbiamo affermato, nella Costituzione l'autonomia dei Comuni, delle Province e delle Regioni, ma intanto applichiamo ancora una legge comunale e provinciale nella quale l'autonomia non è espressamente contemplata. Questo il motivo per cui nella vita amministrativa dei Comuni si sono presentati più casi controversi, come per l'elezione del sindaco e per il funzionamento dei Consigli comunali. Sono ormai trascorsi quattro anni dalla entrata in vigore della Costituzione ed ulteriori rinvii non sono giustificati.

Bisogna precisare la potestà legislativa delle Regioni, potestà che deve essere precisata in conformità allo spirito della Costituzione. Le Assemblee regionali, legiferando su materia di loro competenza, devono muoversi entro l'ambito dei principi fissati sulla relativa materia dal Parlamento nazionale. Solo così potrà assicurarsi l'unità legislativa, eliminando il pericolo di autonomie malamente intese. Diversamente metteremmo in imbarazzo il cittadino che, per poter osservare le leggi del suo Paese, dovrebbe recare con sé un ufficio legale. Ecco il motivo per cui ritengo sia necessario, prima di attuare le autonomie regionali, di precisare l'ordinamento regionale e con questo la potestà legislativa delle Regioni.

Con l'ultimo punto dell'ordine del giorno da me presentato, si chiede di rendere sempre più efficienti le forze di polizia. Così dicendo non intendo menomamente pensare che con le forze di polizia si debba combattere, come diceva ieri il senatore Molè Salvatore, questa o quella corrente politica. Le idee non si combattono con la polizia, le idee sane si

fanno strada da sé. Con la mia richiesta contrasta quanto ieri diceva il senatore Secchia, il quale lamentava che rispetto al bilancio precedente vi era stato uno stanziamento maggiore per le forze di polizia; il senatore Secchia dimenticava che lo stanziamento maggiore, come è detto nella relazione del senatore Zotta, si spiega ove si consideri il migliorato trattamento economico fatto al personale. Chiedendo che siano rafforzate le forze di polizia aspiriamo al rispetto della libertà di tutti, alla pacificazione, all'armonia sociale. Non è consentito turbare l'ordine del Paese ricorrendo al monopolio del patriottismo da parte di alcuni, al monopolio di riforme sociali da parte di altri.

La Polizia deve avere una sola funzione, quella di difendere la democrazia. La Polizia deve essere l'argine ad ogni straripamento politico, impedendo che da sinistra o da destra si creino le condizioni per cui la libertà è alla discrezione del più forte, e l'esercizio del diritto una semplice opinione di chi tiene in mano il bastone del comando. Perché ciò avvenga, la Polizia deve essere indipendente, operare sì agli ordini del Governo, ma entro l'ambito delle leggi dello Stato. La Polizia non deve essere sottoposta a coercizioni di sorta e il Governo per primo deve rispettare e far rispettare gli organi di polizia, perché, se questo non avvenisse, noi cammineremmo allora verso la dittatura. Il solo sospetto che le forze dell'ordine siano al servizio di un partito toglierebbe ogni prerogativa morale, minaccerebbe l'organizzazione della Polizia, che finirebbe per sfaldarsi e dividersi. Ma la Polizia fino ad oggi, scendendo in piazza non ha mai guardato il colore politico degli agitati e degli agitatori.

Guai se ciò avesse fatto! Una polizia che nelle indagini, nelle richieste, nelle lotte partecipasse per una delle parti renderebbe un cattivo servizio al Paese e darebbe luogo alla reazione ed alla negazione di ogni principio ideale.

La Polizia deve difendere però non solo la libertà dei cittadini, ma anche la vita dello Stato mettendo il Paese in condizione di poter preparare la difesa contro ogni aggressione dall'interno.

Atti Parlamentari

— 27808 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

Davanti alla Commissione di giustizia è all'esame il disegno di legge che concerne la modifica degli articoli 253, 508, 633 del Codice penale allo scopo di adattare la norma penale alla nuova situazione dipendente dall'evolversi dei sistemi difensivi. La nostra Costituzione afferma il principio che la Repubblica italiana ripudia la guerra e che accetta la guerra solo in caso di aggressione. Quindi è dovere dello Stato prevenire ogni attentato, e pertanto ostacolare le operazioni preventive di difesa significa sabotare. Ed allora diciamo che non è lecito opporsi allo sbarco degli armamenti atlantici ed accumulare armi provenienti da Paesi stranieri, che non è lecito atteggiarsi a pacifondai e preparare armamenti, che non si può essere pacifondai nei riguardi della Russia e guerrafondai nei riguardi dell'America, non è lecito essere fautori del disarmo della polizia e nascondere armi. Ma ci domandiamo: a cosa potranno servire queste armi? O si vorrà metterle in azione a scopo di sabotaggio nel momento in cui l'Italia dovesse, Dio non lo voglia, essere chiamata alla difesa dei suoi confini, oppure dovranno servire per la guerra civile qualora si dovesse ricorrere all'insurrezione, alla violenza per la scalata al potere. Nell'una o nell'altra ipotesi quale è il compito del Ministro dell'interno? Difendere con tutti i mezzi la democrazia.

Anzi facciamo formale richiesta che sia reso di pubblica ragione un comunicato che contenga la statistica di tutte le armi rinvenute e sequestrate e di quanti sono compromessi nei sequestri.

Onorevoli colleghi, di fronte a tutta una organizzazione di potenziale tradimento, la democrazia, la vera democrazia non può rimanere supina spettatrice; dimostrerebbe di essere vile ed imbecille.

È facile accusare la Polizia, è diventato quasi di moda, ma queste speculazioni sono prive di fondamento. Solo chi è vissuto in Sicilia negli anni dal 1945 al 1948 può sapere quanto fosse difficile la vita laggiù: la sicurezza personale in continuo pericolo, rapine, estorsioni e ricatti, all'ordine del giorno. Sì, vi saranno state delle deviazioni da parte della Polizia, ma sono spiegabili se si consi-

dera che ogni indagine urtava contro una muraglia di omertà.

Mettiamo sulla bilancia le deviazioni ed il grande risultato della sicurezza raggiunta ed ecco il merito indiscutibile del Ministro dell'interno. Onorevoli colleghi, sentiamo il dovere di inviare un saluto alle forze di polizia che hanno saputo difendere le leggi del nostro Paese, leggi volute liberamente dal popolo italiano, oggi difese da autentici figli del popolo. Ad essi che spesso hanno lasciato tracce del loro fraterno sangue sulle strade d'Italia, ad essi che si sono sacrificati per la difesa della libertà, va la riconoscenza della Patria. Ogni insinuazione va respinta, le forze di polizia hanno obbedito ad un solo ordine che si può compendiare in questo imperativo categorico: chi vuole avere diritto di cittadinanza in Italia deve vivere italianamente nell'ambito delle leggi italiane. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciasca. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che il bilancio di previsione del Ministero dell'interno per il 1951-1952, pur stanziando 32 miliardi di lire per l'assistenza, non destina neppure una piccola parte di detta somma all'assistenza scolastica, alla quale inadeguatamente provvedono i 600 milioni di lire per l'assistenza alle scuole elementari, secondarie ed universitarie, previste nel bilancio della Pubblica istruzione per il 1951-52;

considerato che per le colonie estive ed invernali, sono stanziati nel bilancio del Ministero dell'interno per il 1951-52, lire 2 miliardi, mentre diffettano gli aiuti durante l'anno scolastico per la refezione, la cancelleria e gli indumenti;

fa voti:

a) che almeno la metà dei 2 miliardi stanziati dal capitolo 85 del Ministero dell'interno per il 1951-52 sia devoluta all'assistenza delle scuole elementari;

b) che organo di attuazione della detta assistenza siano i patronati scolastici, istituiti

Atti Parlamentari

- 27869 -

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

a tale scopo dalla legge del 24 gennaio 1947, n. 457 ».

PRESIDENTE. Il senatore Ciasca ha facoltà di parlare.

CIASCA. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, era mio proposito richiamare brevemente l'attenzione del Senato su una forma di assistenza intorno alla quale non si è fermato ieri il senatore Monaldi nel suo intervento, così preciso ed irrefragabile per documentazione e così commosso per il caldo impeto che ha dettato le sue parole di conclusione e l'invito al Ministro e al Senato a riflettere su tanti dolori e tanti bisogni degli italiani minorati. Ma il fatto che il senatore Bergmann, anche a nome dei colleghi Merlin Umberto e Canevari, ha svolto un argomento che è molto vicino al mio, mi pone nella felice condizione di non infliggere al Senato un discorso e di risparmiarne ulteriori parole, del che tutti, io credo, mi saranno grati. Tutt'altro che geloso che il senatore Bergmann abbia mietuto completamente, come si dice, l'argomento, sono assai lieto che alla mia voce si sia aggiunta quella, più autorevole, sua e degli altri due onorevoli colleghi del nostro settore. Mi associo perciò a quella parte dell'intervento del senatore Bergmann.

Mi sia consentito soltanto richiamare brevemente l'attenzione del Senato su alcune considerazioni, sulle quali non si è fermato il senatore Bergmann.

Le constatazioni fatte dal senatore Monaldi circa l'assistenza agli orfani, ai malati, ai vecchi, ai deficienti, ai poveri, agli invalidi, che forma materia del suo intervento di ieri, erano state da me fatte, non molto tempo addietro, a proposito dell'assistenza scolastica, nella mia relazione al bilancio di previsione della pubblica istruzione per il 1951-52, che è stato discusso dal Senato fra il 10 e il 13 ottobre. In quella mia relazione, ebbi cura di mettere in rilievo che anche per l'assistenza scolastica — come per gli asili, gli edifici scolastici, le scuole professionali — c'è notevole divario fra l'Italia meridionale ed insulare da un lato, e l'Italia settentrionale e centrale dall'altro. Le cifre statistiche addotte dal senatore Monaldi, attinte dall'Istituto Centrale di statistica e dall'Amministrazione per gli aiuti interna-

zionali, che presentano i risultati di una particolare indagine sugli istituti di ricovero, sui refettori, sugli iscritti nell'elenco dei poveri, trovano riscontro nelle altre cifre ufficiali, da me riportate in quella relazione, relative all'assistenza dei minori bisognosi. Da essa emerge chiaro che sono più largamente assistiti gli alunni delle regioni più ricche; meno assistiti quelli delle regioni più povere e più bisognose.

Dai dati statistici ufficiali risulta che, mentre nel territorio libero di Trieste si hanno 10,83 alunni assistiti su ogni 100.000 abitanti, 6,10 nella Venezia Giulia, 5,56 nella Toscana, 3,33 in Liguria, 3 nel Trentino, si ha invece appena 0,87 assistiti in Calabria per ogni 100.000 abitanti, 0,80 in Sicilia, 0,53 in Campania ed appena 0,40 in Sardegna.

È innegabile che la diversità nelle percentuali su ricordate, oltretutto dalla differente ricchezza delle varie parti d'Italia, dipende anche dalla circostanza che le amministrazioni comunali dell'Italia settentrionale e centrale fanno ogni sforzo per sovvenire ai bisogni dei fanciulli delle classi più disagiate; mentre nel resto del Paese le amministrazioni comunali sentono assai meno questo dovere.

Ma di questo fatto non si può fare interamente colpa alle amministrazioni comunali, in quanto l'assistenza scolastica non rientra nei compiti ad esse esclusivamente demandati.

Organi dell'assistenza scolastica dei minori sono, invece, i Patronati scolastici.

Il Patronato scolastico, sorto, può dirsi, per opera di filantropi e di insegnanti di buona volontà, per aiutare i più bisognosi, allorché, in applicazione e integrazione della legge Casati, la legge del 15 luglio 1877 rese obbligatoria la frequenza scolastica ed inflisse una multa ai genitori che non mandassero i figli a scuola, incontrò il favore di un grande ministro della pubblica istruzione, Emanuele Gianturco, che con circolare 8 aprile 1897, ne caldeggiò l'istituzione in tutti i Comuni, ed iscrisse nel proprio bilancio un fondo di lire 120.000 per aiutare i Patronati più meritevoli. Un altro ministro, benemerito dell'istruzione, l'onorevole Credaro, con legge 4 luglio 1911 rese obbligatori i Patronati in ogni Comune, intese assicurarne la vita e il finanziamento, prescrivendo che il Patronato assorbisse i mezzi e le istituzioni esistenti preposte all'assistenza e

Atti Parlamentari

- 27810 -

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

all'educazione pre-elementare, elementare e post-elementare, è che i Comuni non potessero deliberare aumento di spese facoltative senza erogare contemporaneamente fondi a favore dei rispettivi Patronati scolastici. Messi sotto l'egida dell'Opera nazionale balilla coi decreti-legge 17 marzo e 12 luglio 1930, e passati poi con decreto-legge 13 febbraio 1939 al partito fascista che provvedeva con personale proprio all'assistenza degli alunni, i Patronati ricevettero un duro colpo, dal quale si sono, in parte soltanto, rifatti con la legge 24 gennaio 1947, n. 457, che li ha così radicalmente riorganizzati, da potersi considerare addirittura come legge istitutrice di essi.

Discutendo oggi sul bilancio, non scenderò all'esame dell'organizzazione interna e della nuova disciplina data ai Patronati scolastici, ma fermerò la mia attenzione all'articolo 9 della citata legge 24 gennaio 1947, n. 457, in cui sono indicati i proventi dei quali dispone il Patronato per il conseguimento dei suoi fini. Essi consistono in contributi annuali o una volta tanto di enti o di persone; contributi annuali del Comune, fissati nella misura minima di lire 2 per abitante sulla base della popolazione residente quale risulta dall'ultimo censimento; contributi dei due Ministeri della pubblica istruzione e dell'interno; utili, ricavati dalla vendita dei libri di testo ed oggetti di cancelleria; doni, legati, erogazioni di enti e di benefattori; eventuali rendite patrimoniali.

Fermiamo l'attenzione sui contributi dei Comuni e dei due Ministeri.

Quanto ai Comuni ci sia consentito anzitutto osservare che non ci sembra troppo afferente allo scopo di raccogliere simpatia e mezzi il più largamente possibile, il fatto che il Sindaco sia escluso dal far parte dei Patronati; e ciò soprattutto nei piccoli centri, nei quali l'autorità del Sindaco è preminente, specialmente per la raccolta di quei fondi che servono ad integrare il finanziamento dei Patronati scolastici, sempre insufficiente, al quale finanziamento i Comuni debbono provvedere per legge.

Non è chi non veda poi come il contributo di lire 2 per abitante, stabilito dalla legge, risulti inadeguato; e non sembrerà esagerato che l'Associazione dei patronati scolastici, in

una mozione finale dei due ultimi congressi nazionali abbia chiesto che si portasse a lire 100 per abitante il contributo del Comune, e si richiedesse allo Stato un contributo di almeno lire 100 *pro capite* a favore dei Patronati, lasciando liberi gli altri enti di esercitare la loro assistenza a favore della scuola a titolo integrativo ed a proprie spese.

Il contributo del Ministero della pubblica istruzione nell'esercizio 1950-51 era di lire 180 milioni ed è stato elevato a lire 300 milioni nell'attuale esercizio finanziario 1951-52. Detto aumento è indubbio documento di notevole buona volontà per venire incontro al dovere dell'assistenza scolastica dei minorenni. Ma se si tiene presente che quella somma dovrà essere ripartita fra più di 7 mila Patronati scolastici d'Italia, è forza concludere che esso non è gran cosa. Ogni Comune riceverebbe, in media, poco più di lire 40.000 all'anno per l'assistenza dei poveri nelle scuole pre-elementari, elementari e post-elementari. Si intende perciò che il recente terzo congresso nazionale dei Patronati scolastici tenutosi a Firenze, la V Commissione della Camera dei deputati, uomini politici e scrittori di questioni sociali di differente orientamento politico, si sono trovati concordi nel richiedere che si andasse incontro con maggiore larghezza di mezzi alle necessità di alunni bisognosi e derelitti.

Il bilancio del Ministero dell'interno, sottoposto al nostro esame, non ha iscritto in nessun capitolo cifra alcuna per i Patronati scolastici.

I capitoli dal 79 all'87 stanziavano, è vero, per la pubblica assistenza lire 7.276.000.000 di spesa ordinaria, e i capitoli dal 105 al 138 stanziavano lire 24.727.229.355 di spesa straordinaria; per un totale di lire 32.003.229.355 dei quali lire 1.255 milioni per il personale e lire 30.748.229.355 per i servizi. Ma pei Patronati che per legge sono gli organi dell'assistenza ai minorenni bisognosi, non vi sono stanziamenti.

Il Ministero dell'interno, alle richieste fatte nel passato dall'Associazione Patronati scolastici, ha risposto che il Tesoro negava i fondi necessari, in quanto riteneva che non esistesse l'obbligatorietà del contributo. Ma se è vero che l'articolo 9 della citata legge 24

Atti Parlamentari

— 27811 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

gennaio 1947, n. 457, non usa la parola « obbligatorio » riferito al contributo, l'obbligatorietà sorge dal fatto che, se la legge istituisce un ente pubblico e ne determina gli scopi stabilendo che per il raggiungimento di questi ultimi si deve contare sul contributo del Ministero dell'interno, ne consegue che questo contributo ha carattere obbligatorio e non facoltativo. Se così non fosse, sarebbe inutile che si fosse creato l'ente, visto che questo non avrebbe i mezzi necessari per la sua esistenza.

Ma, a prescindere dal carattere obbligatorio o meno del contributo, desta meraviglia il fatto che il Ministero dell'interno, pur spendendo, come si è detto, per l'assistenza pubblica oltre 32 miliardi, non destini una parte di essi all'assistenza specifica degli alunni poveri delle scuole elementari pubbliche, sebbene la Carta costituzionale abbia precisato, all'articolo 30, che « è dovere e diritto dei genitori mantenere, istituire ed educare i figli », e che « nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti »; e all'articolo 34 prescrive che « l'istruzione inferiore è obbligatoria e gratuita, e i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi ».

Ma allora, si dirà, il Ministero dell'interno ha frodata la legge del 1947 n. 457? Oh no! Nel bilancio 1950-51 vi era il capitolo 135 che stanziava 2 miliardi per l'istituzione e il mantenimento di case di ricovero per minorenni, per rimborsi ad enti, istituti, associazioni e comitati, per prestazioni assistenziali, escluse quelle sanitarie — quelle cioè delle quali con tanta competenza ha trattato l'amico senatore Monaldi — effettuate per conto del Ministero a favore dei minorenni figli di partigiani, reduci e prigionieri di guerra, di militari internati, di profughi ed altre vittime civili della guerra, dei rimpatriati dall'estero, e figli dei caduti in guerra e nella lotta della liberazione, nonché dei figli dei caduti civili della guerra, giusta il disposto dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 425, e dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 28 settembre 1945, n. 646. Di quel fondo di 2 miliardi la parte più grossa era destinata alle colonie estive ed invernali, gestite dai più disparati enti e dalle più diverse associazioni

private, fra le quali sono comprese finanche le Camere del lavoro ed altri organi sindacali; e soltanto una modestissima parte era data ai Patronati scolastici. Orbene, nel bilancio di previsione 1951-52 il detto capitolo 135 è soppresso, e, come è scritto in nota al detto capitolo a pagina 41, « lo stanziamento si trasferisce, per una migliore classificazione degli oneri, alla rubrica di parte straordinaria intitolata "spese per l'assistenza pubblica" ». È infatti, l'attuale capitolo 131 del bilancio di previsione 1951-52, aumentato di lire 700 milioni, ed è intitolato: « spese per rette relative a ricovero in Istituti dei minorenni appartenenti alle categorie ora ricordate ». È, dunque, una assistenza limitata ai minorenni bisognosi, figli di caduti, di prigionieri, di partigiani, di reduci, di internati. Non è un provvedimento che vada incontro ad ogni categoria di minorenni bisognosi. E l'espressione del capitolo non porta di necessità che gli assistiti siano alunni delle scuole pre-elementari, elementari e post-elementari.

Vi è, come dicevo poco fa, il capitolo 85. È un capitolo nuovo, che stanziava 2 miliardi, come è detto nel bilancio preventivo 1951-52 per « assistenza estiva ed invernale ai minori bisognosi, da effettuarsi anche mediante l'opera di idonei istituti, enti, associazioni e comitati ». Dei Patronati scolastici, non una parola.

Nella relazione presentata alla Camera per l'approvazione del bilancio predetto (relatore l'onorevole Monaldi), è specificamente detto (a pagina 35) che il nuovo fondo di spesa ordinaria del capitolo 85 di 2 miliardi verrà integralmente devoluto alle colonie estive ed invernali. Sicché si provvede unicamente a dare ai fanciulli quella che si potrebbe chiamare, anche se necessaria, la villeggiatura; e non si pensa ai bisogni maggiori che hanno i bambini di avere, durante tutto l'anno, e specie nel periodo invernale, indumenti, calzature, libri scolastici, oggetti di cancelleria e la refezione scolastica, cioè quel tanto che serve a sopperire a bisogni primordiali di estrema necessità.

Si potrebbe aggiungere pure che, siccome tutti i bambini sono tenuti ad adempiere l'obbligo scolastico, è facile rilevare quanto sia necessario ed opportuno che l'assistenza venga prestata nella scuola, sia perchè questo servirà, più di ogni altro mezzo, a costringere i bambini

Atti Parlamentari

- 27812 -

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

ad adempiere l'obbligo scolastico, con l'augurabilissimo risultato di combattere anche per questa via l'analfabetismo; sia anche perchè il maestro è sempre il miglior giudice per la distribuzione dei soccorsi, essendo colui che, più e meglio di ogni altro, nei grandi come nei piccoli centri, è in grado di conoscere quali siano coloro che hanno effettivamente bisogno e di quali cose essi difettino.

Conclusione del mio intervento è che l'assistenza invernale ed estiva dovrebbe essere fatta attraverso i Patronati scolastici, ai quali appunto la legge ha demandato il compito di assistere i bambini nell'età dell'obbligo scolastico, fornendo gratuitamente a tutti gli alunni di condizione disagiata libri, quaderni, oggetti di cancelleria, indumenti e calzature, la refezione scolastica; fornendo agli alunni bisognosi di cure medicinali e ricostituenti, assistenza in colonie marine e montane, giusta il disposto dell'articolo 2 della legge 457 del 24 gennaio 1947.

Ma è ovvio che per praticare la detta assistenza occorrono i mezzi.

Se non fossimo premuti dall'urgenza che questo bilancio, come tutti gli altri, debba essere approvato dalle due Camere entro la prossima data del 31 ottobre, a pena di metterci contro la Costituzione, proposta accettabile sarebbe di introdurre un emendamento per il quale la somma di due miliardi, stanziata dal capitolo 85, fosse, almeno per metà, destinata all'attuazione di quei fini tassativamente prescritti dall'articolo 2 della legge 24 gennaio 1947, n. 457. Riconosco però che non è... generoso sottrarre un miliardo alle colonie invernali ed estive, per darlo all'assistenza. Ma anzitutto si potrebbe notare che il miliardo stornato andrebbe sempre a vantaggio dei bambini poveri e bisognosi, e per tutto l'anno scolastico. E poi, come altre volte ho osservato, i rappresentanti del potere legislativo non hanno altra possibilità che di proporre storni nell'interno delle cifre del bilancio, di fare cioè voti e raccomandazioni, delle quali il Ministro terrà conto se vorrà. Stando così le cose, e non potendo per motivi di procedura e di tempo ora accennati proporre un emendamento che importi un aumento di spesa nel bilancio, mi limito a raccomandare al Ministro dell'interno di dare contenuto al do-

vere impostogli dall'articolo 9 della legge 24 gennaio 1947, n. 457, devolvendo all'assistenza scolastica le somme necessarie.

Qualunque sia la forma — a mezzo di note di variazione o altrimenti — è certo che i mezzi ai Patronati per l'assistenza scolastica sono indispensabili. Se ai Patronati scolastici, costituiti dalla legge predetta in Ente morale di diritto pubblico e imposti in tutti i Comuni per provvedere all'assistenza dei ragazzi bisognosi della scuola materna, delle elementari e dell'elementari fino al 14° anno di età, non vengono dati i mezzi necessari, è vano aver disposto con l'articolo 2 della stessa legge che essi debbono fornire gratuitamente libri, quaderni, oggetti di cancelleria, indumenti, calzature e refezione scolastica, gestire e far funzionare colonie marine e montane, curare la distribuzione di medicinali e di ricostituenti agli alunni di condizione disagiata e bisognosi di cure, attuare ogni altra forma di assistenza ritenuta conforme ai fini generali dell'istruzione; istituire e far funzionare doposcuole, ricreatori, biblioteche scolastiche ed altre iniziative integratrici dell'azione della scuola.

Senza quei mezzi finanziari, la parola della legge si tradurrebbe in vana accademia. E non varrebbe certamente ad acquetare la nostra coscienza di uomini di cuore e di legislatori l'esserci limitati a tradurre quei doveri in una formulazione di legge. Venire incontro con mano pietosamente larga a quei bisogni, deve essere, nel fatto, il nostro imperativo categorico. Non si può e non si deve negare ai piccoli bisognosi quanto è loro necessario. La prima solidarietà sociale, la prima forma di collaborazione tra le classi deve cominciare dai nidi d'infanzia, dalle sale dell'asilo, dai banchi delle scuole elementari. È un dovere categorico, imposto dalla nuova concezione dello Stato, messo da tempo sul cammino della legislazione sociale da rinnovato senso di umanità, da quel principio eterno predicato dal Divino Maestro, incentrantesi nell'amore per il prossimo, nell'amore per il proprio fratello, che è alla fonte viva del nostro Credo e della nostra azione politica. Se non sentiamo questo, vuol dire che il nostro Credo è un orpello, una incrostazione facile a cadere.

Io vorrei dire ai colleghi di ogni parte del Senato: i ragazzi bisognosi di ogni parte d'Italia devono avere, tutti, il medesimo aiuto.

Atti Parlamentari

- 27813 -

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

Mentre ieri il senatore Monaldi documentava con cifre irrefragabili la differenza profonda tra parte e parte d'Italia circa la assistenza dei poveri, dei bisognosi, dei deboli, dei derelitti, ho sentito interrompere da qualche senatore: chi paga? Ebbene io vi dico che quanti sono tra le Alpi e il mare di Sicilia, fra Aosta e Trieste, fra Oristano e le Tremiti, sono tutti italiani. E a tutti gli italiani, di qualunque parte d'Italia siano, deve essere assicurato un minimo di assistenza. Vorrei che le regioni, le province, le città più ricche d'Italia non si chiudessero nel loro egoismo; vorrei che ricordassero più spesso, più intimamente, più intensamente il nome d'Italia, il nome d'Italia tante volte dimenticato.

Non deve esserci, neppure in questo campo, Nord e Sud, come ammoniva ieri il senatore Monaldi, come qualunque cittadino italiano deve augurarsi.

Accetti o no il Ministro dell'interno la mia raccomandazione di devolvere metà di quei 2 miliardi ai Patronati scolastici, prego vivamente il Ministro, perchè egli faccia in modo che la ripartizione di essa o di altre eventuali somme avvenga non sulla base meccanica dell'estensione geografica delle varie regioni o province, e neppure sul dato della popolazione, ma sulla base dell'effettiva necessità dei bisogni e della povertà dei paesi e delle famiglie.

Partendo da questo concetto, è ovvio, è intuitivo che sono l'Italia meridionale e l'insulare, dove la situazione è e rimane penosissima, che devono essere soprattutto e più largamente assistite. In quelle parti d'Italia appunto, il problema dell'assistenza infantile ha rilievo maggiore, oltretutto per la fittissima massa di bambini necessitosi e per le condizioni particolarmente misere della popolazione, anche per lo scarsissimo numero degli istituti ora esistenti.

Per la distribuzione dei fondi governativi dell'assistenza, e in particolar modo per quella scolastica dei minori bisognosi, le raccomando, onorevole Ministro, di evitare di prendere lo stato di fatto attuale come punto di partenza. Una forte sperequazione c'è, in fatto di asili e di assistenza, fra le varie regioni italiane. La Lombardia ha il primato con un asilo ogni 2.000 abitanti ed una percentuale di iscritti

sui censiti del 67,01 per cento. Al polo opposto si trovano: la mia triste e povera Lucania con il 24,08 per cento ed un asilo per ogni 6.350 abitanti; la Calabria con il 20,64 per cento ed un asilo per ogni 6.600 abitanti; la Puglia con il 20,70 per cento ed un asilo per ogni 9.000 abitanti: la Sicilia, la sua Sicilia, signor ministro Scelba, con il 16,79 per cento ed un asilo per ogni 7.500 abitanti.

Se si prende lo stato di fatto attuale come criterio per la distribuzione dei contributi governativi e per l'assistenza agli asili e alle scuole elementari del nostro Paese, essendo burocraticamente difficile tener conto delle opere non esistenti, si verrebbe, nel fatto, a compiere una nuova iniquità a danno del Mezzogiorno, e cioè a danno delle regioni meno dotate di asili e di assistenza, che sono le più povere e le più bisognose di tutte. Giustizia vuole che nessun contributo possa essere dato sotto qualsiasi forma agli asili infantili delle regioni fortunate, fino a quando non si sia resa meno aspra la sproporzione fra Nord e Sud d'Italia. La nostra proposta apparirà tanto più ispirata a criteri di equità, quando si rifletta che lo sviluppo degli asili nell'Italia centro-settentrionale non è esclusivo merito della maggiore iniziativa della generosità privata — innegabile certo, ma spiegabile anche con la maggiore ricchezza —; ma è dovuto pure al fatto che per ogni asilo costruito, è intervenuto il contributo statale del 50 per cento per la legge sull'edilizia scolastica del 1923 e del 17 maggio 1930, e per altre disposizioni antecedenti e successive, che assicuravano contributi statali o mutui di favore più o meno larghi, fino all'ultima legge 3 agosto 1949, n. 589, la cosiddetta legge Tupini.

Vorrei che lei, signor Ministro, vorrei che il Senato tenessero ben presente anzitutto che per decine e decine di migliaia di ragazzi dell'Italia meridionale e insulare la refezione scolastica è l'unico vitto della giornata, data la condizione di grande miseria in cui versa gran parte della popolazione di quelle parti d'Italia; e poi che per il Mezzogiorno e le isole, privi d'industrie, di grandi aziende commerciali, dalle assicurazioni sociali scarsamente diffuse — per il che il numero dei disoccupati è superiore a quello delle altre regioni, ma infi-

Atti Parlamentari

- 27814 -

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

mo è il numero di coloro che ricevono il sussidio previdenziale — se viene a mancare il contributo dello Stato, non si ha modo di sostituirlo con elargizioni di industriali, con l'aumento della retta degli stessi bambini, o con altre forme di assistenza previdenziale, come avviene in altre parti d'Italia.

Ancora una osservazione, brevissima.

Occorre ricondurre severamente nei più stretti limiti le spese burocratiche per potenziare tutte le esistenti attività assistenziali, dando la preferenza ai Patronati scolastici, affiancati anche da quelle opere che, create o gestite anche da altri enti, consentano, con minore impiego di fondi, di ottenere più concreti risultati. Occorre svincolare l'attività degli enti assistenziali dai grandi centri, ove c'è pluralità di assistenza, verso ed a favore di quei centri rurali dove invece c'è penuria. È indispensabile ridurre la portata delle organizzazioni centrali e periferiche, in modo da ricondurre le spese generali organizzative entro limiti ragionevolmente modesti.

Confido, signor Ministro, che lei possa farsi promotore di riforme di questo genere.

Concludendo, prego lei, onorevole Ministro, prego il Senato di tollerare ch'io ricordi che il problema dell'assistenza scolastica è fra i più importanti della vita civile, è essenziale per il progresso dei cittadini, per l'interesse della intera collettività nazionale; e che lo Stato deve cominciare a dare il buon esempio fissando un congruo stanziamento finanziario e un saldo appoggio morale agli enti assistenziali della scuola materna, elementare e post-elementare; consapevole che la solidarietà sociale, iniziata sui banchi delle scuole elementari, si svilupperà, alla lontana, nella coscienza morale e politica della Nazione. (Vivi applausi e congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romita. Ne ha facoltà.

ROMITA. Signor Presidente, egregi colleghi, io non entrerei nel dibattito, perchè ci riserviamo di precisare il nostro atteggiamento, domani, dopo la risposta del Ministro. Parlo per fatto personale, anche per chiarire come, a mio giudizio, si possa impostare la battaglia contro il banditismo. Il ministro Scelba, nell'altro ramo del Parlamento, mi ha fatto l'appunto di non aver sostituito Messana, nono-

stante i morti di quel tempo. Devo dire però che l'appunto non è giusto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non era un appunto, onorevole Romita, era una risposta alle accuse che mi venivano fatte.

ROMITA. Prendo atto della lealtà del Ministro, ma mi permetto di chiarire ugualmente il mio pensiero. In quel periodo il Ministero e il Governo non avevano solamente contro il banditismo, ma c'era in Sicilia — ricordate? — la rivolta dell'E.V.I.S. ed il separatismo. Contro quella rivolta si sono impiegati carabinieri, agenti, militari, marinai e debbo dire che tutti hanno compiuto il loro dovere.

Il vostro torto, egregi colleghi comunisti, è che dal caso singolo di qualche funzionario che non compie il proprio dovere voi generalizzate. Io debbo dire che in quel momento i carabinieri, la polizia, i militari, hanno compiuto il loro dovere e debbo aggiungere anche che quando si colpisce la Polizia, quando si colpiscono i carabinieri, quando si colpisce la Magistratura, si colpiscono tre piloni fondamentali della struttura del nostro Stato. (Applausi dal centro e dalla destra).

A proposito dei 32 morti, lei, onorevole Ministro, dovrebbe precisare che non sono solamente di quel periodo, ma di tutta una situazione che si riuscì a superare; e lei, che era al Governo con me, ha contribuito in quell'opera con i suoi consigli, tanto è vero che il 12 marzo potei proporre al Consiglio dei ministri l'amnistia per la Sicilia ed ho il conforto di aver ottenuto un voto di plauso dal Presidente del Consiglio anche per la mia modesta attività per le elezioni amministrative.

A proposito di Messana debbo dire che non venne nessun rapporto contro di lui nè da parte dell'allora alto commissario Coffari — che credo qui presente — nè dai Prefetti, o dal Capo della polizia. Nessuno ha mai fatto un rapporto contro Messana e nessun addebito è risultato, in quel periodo, contro lo stesso ispettore. Ciò non toglie però che come io ho allontanato dalla Sicilia, resistendo al Ministero della guerra, un generale che non aveva fatto nulla di scorretto, ma che aveva un po' di contatti, patriottici, ritengo, ma errati, così avrei avuto il coraggio di allontanare un ispettore di Pubblica Sicurezza.

Atti Parlamentari

- 27815 -

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

Se fossi rimasto al Governo, — e Coffari lo sa — lo avrei sostituito, non perchè mi risultasse qualcosa contro di lui, ma per la sua incapacità a prendere Giuliano. E glielo dissi: « Ispettore, lei non è in grado di prendere Giuliano, e Giuliano è un disonore per la Sicilia e per l'Italia e va catturato ». Messana mi rispose — e il suo parere fu confortato anche dal Capo della polizia: « Entro tre mesi, signor Ministro, io catturo Giuliano; se lei mi sostituisce, lei evidentemente rinverrà la cattura ».

Ricordo che risposi a Messana questo: « Badi, che lei in questo momento mi fa una promessa che potrei tradurre in una specie di impossibilità da parte mia di sostituirla; se non prende Giuliano in tre mesi, se sarò Ministro, faremo i conti ». Mi garantì che Giuliano sarebbe stato preso.

Nonostante questo, avrei sostituito Messana e il valoroso questore di Roma, Polito, ricorderà che io gli dissi: « Lei non deve restare qui, se fossi all'Interno la manderei in Sicilia a colpire Giuliano e il banditismo ».

Questo dico perchè non vorrei che si pensasse a una specie di debolezza per questo o per quel brigante, che disonorava la Sicilia ed ingrandiva un fenomeno che era personale. Io ho combattuto la delinquenza in Sicilia come dappertutto. Il generale Cerica, che era allora a Bologna, può dire quanto si è fatto in Emilia per colpire il banditismo in quella Regione e quindi nessuna obiezione mi si può fare per non aver sostituito Messana.

D'altronde anche lei, signor Ministro, aveva fiducia in Messana, tanto è vero che nel marzo 1948 lo ha promosso ad ispettore capo, ossia alla più alta gerarchia della Pubblica Sicurezza.

Chiarito questo, mi permetto di precisare il mio pensiero in un documento che ho mandato all'alto commissario Coffari quando ero Ministro.

Appena liberato dalla tragedia del referendum e dalle relative convulsioni, mandai in Sicilia il mio Capo di gabinetto Vicari — in Sicilia il senatore Coffari era allora Alto Commissario — a prendere provvedimenti e a stabilire un piano per poter arrestare Giuliano. In seguito a questo, l'8 luglio 1946 io inviavo questo telegramma, ossia un ordine di servizio, che rappresenta il mio giudizio su quale è l'azione che deve svolgere il Ministro della polizia per

il banditismo: « Alto Commissario per la Sicilia. Condizioni generali pubblica sicurezza Sicilia sono particolarmente gravi ed esigono in questo momento massimo impegno da parte organi polizia per dare serenità a codeste laboriose popolazioni. Reparti organici di rinforzo in perfetta efficienza affluiranno al più presto. Appena siano tutti sul luogo Alto Commissario Sicilia convocherà Ispettore generale, comandante carabinieri, questori Isola, perchè sia iniziata intensa, rapida azione repressione delinquenza. Coordinamento azione stessa affidato ad Ispettore generale. Ai questori pertanto compete anche prima piena responsabilità su condizioni sicurezza provincia. Nuclei speciali, che saranno costituiti dopo arrivo rinforzi, restano pertanto ai questori stessi, che impiegheranno nella forma ritenuta più opportuna per la sollecita eliminazione della delinquenza, informando dei collegamenti l'Ispettore generale. È necessario che questori visitino tutti i Comuni rispettive Province, accompagnati da comandi Arma rispettiva giurisdizione per rendersi diretto conto situazione locale. Invito comandanti stazione Arma a segnalare provvedimenti individui sospetti vivere con ricavato azioni delittuose o perseguiti reati comuni — e qui è il concetto su cui vorrei richiamare l'attenzione — funzionari Pubblica Sicurezza personale dipendente che non dia pieno affidamento particolare capacità e spirito sacrificio deve essere immediatamente proposto per allontanamento senza falsi pietismi. D'altra parte, rendendomi conto della gravità e pericolosità servizio, sto concretando possibilità di corrispondere adeguato straordinario trattamento economico per tutti coloro che saranno effettivamente impegnati nella lotta repressione ed esigo da parte di tutti la più rigorosa osservanza miei ordini e di quelli che a nome mio saranno impartiti dall'Alto Commissario Sicilia ». (Interruzione del senatore Conti).

Caro senatore Conti, so che avevamo il banditismo nel Bracco e l'ho eliminato, avevamo il brigante La Marca e l'ho fatto arrestare! La Polizia ha compiuto il suo dovere in quel tempo.

Come risulta da quanto ho letto, io invitavo i questori ad allontanare immediatamente quei dipendenti — funzionari e carabinieri — che peccassero di debolezza e di scorrettezza. Questo per chiarire perchè l'appunto fatto dal Mi-

Atti Parlamentari

— 27816 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

nistro nell'altro ramo del Parlamento ha fatto l'impressione che io non avessi compiuto in quel periodo il mio dovere. Il periodo era grave; però ho avuto un merito, che nelle mie interviste in Italia e all'estero ho sempre cercato di attenuare e non di esagerare il fenomeno, perchè sentivo che esagerare il fenomeno voleva dire fare del male al nostro Paese. Ma i provvedimenti per il banditismo siciliano, come per il banditismo sul Bracco, come per quello dell'Emilia, furono presi rigorosamente. E badate che allora non avevamo a disposizione i mezzi che abbiamo adesso. Ricordo ancora adesso quando il Capo della polizia venne a dirmi, ed erano parecchi mesi che ero Ministro: « Signor Ministro, da domani cominciamo ad avere i mezzi motorizzati per fare le ispezioni e per percorrere le strade contro i rapinatori ».

Ho voluto precisare su questo punto, per dire che ho fatto il mio dovere in modo adatto e nel modo più corretto possibile.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'Interno*. Nel mio discorso alla Camera non ho inteso affatto muovere e non ho mosso alcun rimprovero all'onorevole Romita per non aver sostituito il Messana. Di fronte alle accuse che venivano dall'estrema sinistra, dal Partito comunista, per aver io lasciato Messana al suo posto, traendo da questo fatto motivo di non so quali complicità, obiettai: « ma allora era complice anche il ministro Romita per non aver sostituito il Messana pur nella tragica situazione di quel tempo della Sicilia? ». Ma se ella non sostituì il Messana, e non ritenne allora di doverlo fare, non le faccio carico. Per questi stessi motivi per cui ella avrebbe diffidato il Messana, quattro mesi dopo la mia nomina a Ministro dell'interno, lo sostituì nell'incarico. L'onorevole Romita non aveva fiducia che Messana avrebbe preso il bandito Giuliano. Quattro mesi dopo la mia nomina a Ministro dell'interno sostituì il Messana nell'incarico per lo stesso motivo. So benissimo quali sono le difficoltà che abbiamo dovuto superare per risolvere il gravissimo problema, ed i vari Governi, a mio avviso, hanno fatto tutto il loro dovere in quella delicata situazione. Lo ha fatto l'onorevole Romita e, mi

si consenta, credo di averlo fatto anch'io. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caso. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che la Direzione generale dell'assistenza pubblica del Ministero dell'interno va notevolmente migliorando i suoi servizi così da rispondere tempestivamente alle indifferibili e numerose richieste dei cittadini bisognosi;

considerato che in tutti gli esercizi finanziari dal 1947-48 ad oggi il Tesoro non ha tenuto nella dovuta considerazione lo stanziamento di somme adeguate ai bisogni della pubblica assistenza in base al preventivo razionalmente impostato dal Ministero dell'interno per lo sviluppo di servizi che non sempre possono essere contenuti in limiti obbligati;

considerato che, in ogni esercizio, l'onorevole Ministro dell'interno è costretto a richiedere variazioni per maggiori assegnazioni di fondi per integrare i vari capitoli di spesa e che una tale operazione di bilancio è oltremodo laboriosa per le naturali difficoltà che si incontrano al Tesoro e perchè è subordinata ad apposite leggi del Parlamento col risultato che i nuovi maggiori fondi sono concessi per lo più dopo la chiusura dei singoli esercizi finanziari e, nel frattempo, il Ministro è costretto, per sopperire alla momentanea deficienza finanziaria e alle indifferibili esigenze assistenziali, a far ricorso alle contabilità speciali delle Prefetture con discapito, a volte, di altri servizi;

considerato che è indispensabile evitare ogni benchè minimo disservizio nel campo così vitale ed umano dell'assistenza in Italia ove, per quanto sia in atto il criterio di dare gradualmente l'assistenza integrale a tutti i cittadini che lavorano e producono beni comuni, vi è d'altronde vivo ed urgente il dovere di assistere le mamme, i fanciulli minori, i vecchi inabili, i pensionati, tutti coloro cioè che non sono soggetti delle assicurazioni sociali;

prende atto con soddisfazione della particolare cura e sensibilità dimostrate dall'onorevole Ministro dell'interno nel consolidare finan-

Atti Parlamentari

- 27817 -

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

ziariamente una tale attività sociale cosicchè nel presente bilancio la spesa per l'assistenza pubblica incide per il 25,76 per cento sull'intera spesa del Ministero dell'interno con appena il 2,85 per cento per il personale;

e fa voti che i servizi di assistenza pubblica siano costantemente tutelati e potenziati con criteri della massima estensività verso il bisogno così da raggiungere gradi sempre più alti di perfezione in collegamento con le altre attività di previdenza ed assistenza sociale della Nazione ».

PRESIDENTE. Il senatore Caso ha facoltà di parlare.

CASO. Siccome il mio ordine del giorno riguarda un argomento che ho già trattato nel bilancio dell'anno scorso, rinuncio a parlare, riservandomi di svolgere, dopo la chiusura della discussione generale, il mio ordine del giorno, che riguarda l'argomento della pubblica assistenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevoli colleghi, veramente sono stato sul punto di rinunciare, ma qualche cosa bisogna pur dire su questo bilancio, prescindendo un po' dalle considerazioni e dalla disputa che si è svolta qui dentro. Non mi occuperò dello stato di previsione della spesa, perchè resto dell'opinione che queste discussioni sui così detti bilanci sono discussioni che, con i bilanci, niente hanno a che fare, e mi confermo nella mia opinione che sia necessario riformare questo aspetto, questo lato dei lavori parlamentari: le discussioni politiche dovranno essere impostate in un altro modo, con altri mezzi parlamentari (mozioni, interpellanze) e i bilanci bisognerà discuterli nelle cifre, nei numeri, in separata sede, nelle Commissioni, là dove si può davvero concludere qualche cosa.

Ma tutto questo nella discussione entra e il Presidente, mi scusi per la digressione, mentre mi affretto a proseguire sulla strada che è stata tracciata, oggi, dai colleghi, fermi su quella segnata nel secolo passato, dal Parlamento.

Parlerò, dunque, d'altro e mi occuperò dei problemi politici discussi dai colleghi.

Parlerò prima delle azioni e poi delle omissioni del Ministro dell'interno, in capitoletti che presenterò rapidissimamente.

Per quanto riguarda le azioni, ci sono alcune indicazioni dell'indirizzo che il Governo man mano va dando all'Amministrazione, in genere, all'Amministrazione dell'interno in particolare. È da considerare in modo speciale l'indirizzo nei riguardi dei Comuni e delle Province. I poveri Comuni sono ritornati ai tempi crispini: il Comune non esiste più, c'è sopra di loro il Ministro dell'interno, sopra di loro sono i Prefetti i quali sono i padroni assoluti della vita comunale. Non si può negare che l'onorevole Scelba ha dato ai Prefetti poteri che, ogni giorno di più, aumentano con grande danno per la nostra vita municipale: ai Prefetti, i quali si sono insediati, nel momento in cui si parlava di eliminarli, come i tiranni della vita comunale. Attraverso i Prefetti il Ministero dell'interno fa tutto quello che vuole. Può darsi che gli ordini del Ministro siano talvolta (lo voglio dire per giustificare il Ministro) esagerati: certa cosa è che i Prefetti agiscono e il Ministro li loda. I Prefetti ne fanno di tutti i generi: essi non esitano, perfino, a ricattare i sindaci: questi obbligano all'obbedienza passiva, da essi pretendono ciò che non è più concepibile neppure bonariamente chiedere: mettono le mani dappertutto, si servono troppe volte — ed ecco l'altro problema — dei segretari comunali.

Questo è un altro problema che entra nel capitolo azione del Ministro. L'onorevole Scelba, mentre noi siamo ansiosi della conquista dell'autonomia comunale, ha pensato di fare del segretario comunale la *longa manus* del Ministero dell'interno: il segretario comunale deve diventare un funzionario dello Stato nel Comune. I segretari comunali sono, purtroppo, su questa linea impetuosamente. Proprio in questi giorni abbiamo ricevuto una circolare dell'Unione, nella quale l'organizzazione ha espresso ai senatori « la volontà della categoria » e ha sollecitato la nostra solidarietà per la loro causa. Essi vogliono essere inquadrati tra i funzionari dello Stato. Ebbene, questo è veramente un grosso errore. Per i segretari comunali, i quali lamentano il trattamento economico che dipende dai Comuni, si deve fare tutto il possibile: la loro condizione economica

Atti Parlamentari

— 27818 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCIV. SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

deve essere migliorata al massimo, ma i segretari comunali non debbono essere funzionari dello Stato. Sarebbe finita l'autonomia comunale prima d'essere conquistata. Il Ministro dell'interno, che in un congresso ha espresso il suo favore per questa aspirazione dei segretari comunali, è da censurare vivamente, perchè egli ha dato intanto un'assicurazione che non poteva dare, perchè è il Parlamento che deve decidere su questa questione. Le conseguenze, col segretario funzionario dello Stato, sarebbero gravissime. Fu soppresso il podestà, i Consigli comunali sono eletti a suffragio universale, il Sindaco è elettivo, il segretario comunale sarebbe un vero podestà mandato dal Ministero dell'interno. Non è possibile che consentiamo nell'azione del Ministro dell'interno su questa linea.

Si è parlato di leggi comunali, provinciali e regionali. Non abbiamo ancora la fortuna di sistemare la struttura primaria del corpo dello Stato. Il problema delle leggi delle quali si è parlato da alcuni colleghi, è connesso col problema della Regione, e il problema della Regione è all'esame e sono in elaborazione leggi e norme, senza le quali non si può far niente.

L'azione di resistenza su questo campo, la mancanza di realizzazioni sia pur transitorie su questo terreno è, assolutamente, da censurare. Questi motivi valuterò alla fine della discussione, per il mio voto.

Passiamo alla parte più propriamente politica. La discussione che si è fatta qua dentro, tutto l'accanimento tra le due parti, le solite due parti che si attaccano come in una arena, senza risparmio di colpi, è una discussione che, per conto mio, porto su altro terreno. Ho ascoltato con grande piacere, con grande godimento, il discorso del collega Rizzo. Onorevoli colleghi, riallacciatevi a quel discorso, quadrato, ragionato, sereno, obiettivo: non perdetelo di vista nel momento in cui volete decidere, nella vostra coscienza, come deve essere indirizzato il Ministro nella sua azione politica. Perchè questo è innegabile: il Ministro si sente troppo padrone del vapore; anzi, si sente tale nel modo più assoluto: freni, manovre, leve di spinta, tutto vuole nelle sue mani. No: l'indirizzo egli deve averlo dal Parlamento! Scelba, deve capire questa necessità costituzionale. Egli sa quanta amicizia io abbia avuto

per lui: ho detto « avuto », perchè ci siamo rotti parecchio; gli amori di un tempo, quelli per i quali qui ho avuto occasione di parlare di lui con grande benevolenza e, in qualche momento, con grande favore, sono sfumati. Non gli voglio bene come gli volevo bene una volta, perchè non si è comportato come io desidero si comporti un Ministro dell'interno.

Dicevo dunque, tutto questo accanimento fra le parti io lo riconduco sotto una espressione critica: al Ministero dell'interno — non parliamo di tutti gli altri Ministeri: ora non mi interessa di questi — al Ministero dell'interno, in cinque anni, ad onta nientemeno del telegramma che Romita ha inviato a Messana, spero con un bel numero di protocollo, non si è fatto assolutamente niente per rinnovare l'Amministrazione nell'organizzazione, nei metodi, nel personale. Messana, Verdiani, tutti quegli strumenti di polizia nè li condannano, nè li scuso: mi riescono, in un certo senso, indifferenti; non mi sento di occuparmi di loro. E non accuso neppure il Ministro per non avere fatto quello che doveva fare. Non ammetto che si rimbalzino le responsabilità fra Romita, Scelba, quell'altro, quell'altro ancora. Tutti siete colpevoli di una omissione gravissima: non avete mirato al rinnovamento radicale dell'Amministrazione, e al rinnovamento del più delicato organismo: quello della Polizia. Noi siamo nelle stesse condizioni in cui eravamo 30 anni or sono, 50, 80, 100 anni or sono: si è perpetuata una tradizione della Polizia in Italia che è una tradizione umiliante, onorevoli colleghi. Perchè vogliamo sempre inasprire le discussioni nostre, inacidire i nostri rapporti, con le battute reciproche, con attacchi, e spesso con linguaggio ingiurioso, mentre con l'esame pacato e spassionato della nostra vita storica noi possiamo risolvere molti problemi? È vero o non è vero che in Italia abbiamo sempre avuto una Polizia assolutamente deteriore, una delle peggiori Polizie d'Europa? Io ho conosciuto tanti funzionari di Polizia, questori, commissari, marescialli, agenti. Vi giuro che per alcuni ho avuto grande ammirazione, perchè ho constatato che nell'animo dell'uomo di polizia erano elevati sentimenti. Ne ho visti anche nel periodo del fascismo, alcuni veramente coraggiosi nel salvare situazioni anche

Atti Parlamentari

- 27819 -

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

gravissime, con la loro responsabilità. Ho avuto occasione di rilevare meriti della Polizia giudiziaria d'oggi. Ma una rondine non fa primavera, e alcuni uomini benemeriti non possono ricordarsi per un giudizio favorevole su un istituto che reclama una radicale riforma rinnovatrice. Esso deriva, onorevoli colleghi, teniamo conto di questo, dalle vecchie polizie tiranniche del nostro Paese. È la vecchia polizia borbonica che sopravvive, è la polizia pontificia, la sabauda, la terribile polizia sabauda, è la vecchia polizia degli altri statelli, è la polizia austriaca che non era peggiore delle altre. E a questo proposito, leggendo documenti storici del passato (il processo Pellico-Maroncelli ad esempio), conoscendo notizie del tempo anteriore, del processo Romagnosi, per esempio, i processi di Mantova, troverete cose che vi meraviglieranno. Se leggete i « costituiti » di Giandomenico Romagnosi, conoscerete metodi inquisitoriali che non si concepiscono neanche dal nostro moderno magistrato. Nei « costituiti » del Romagnosi voi trovate registrate le sospensioni dell'interrogatorio obbligatorie per il riposo dell'inquisito. Purtroppo le pagine peggiori, Venditti mio, questo doloretto devo dartelo, per le procedure più barbare sono state proprio quelle del regno sabauda. Leggete narrazioni storiche sui processi della « Giovine Italia », leggete quanto è stato pubblicato sui processi di Alessandria del 1833, sulle prigioni di Genova: sono pagine scritte col sangue, come disse Mazzini.

Dicevo, dunque, che la nostra Polizia attuale è la discendente delle polizie orribili del passato.

Nel 1944 e nel 1945 abbiamo ereditata la polizia del fascismo: che si deve dire di più? Quale doveva essere la preoccupazione dello Stato nuovo, dei governanti repubblicani: quale doveva essere il programma? Impiccare tutti i funzionari, espellerli, condannarli? No, neanche per sogno, nè quelli, nè altri, nessun funzionario doveva essere sacrificato. La Repubblica è generosa e magnanima. Ma non si doveva neanche commettere l'errore di prenderli, senza nessuna riserva, di assumerli in posti importanti per raccomandazioni, per amicizie e respingendo elementi che sotto il fascismo avevano fatto buona prova.

Dicevo poco fa all'amico Momigliano che quel Verdiani del quale avete tanto discusso, di cui si è occupato il collega Rizzo nel suo bel discorso, quel Verdiani aspirava nel '44 o '45 ad essere questore di Roma, era riuscito ad avere la protezione di un capo qualificatissimo, e al governo, del Partito socialista. Di fronte alla mia protesta, perchè sapevo che razza di valletto era stato colui durante il servizio a casa reale, quel pezzo grosso socialista, mi rispose: « Ma sai, Verdiani vuole riabilitarsi ». Onorevoli colleghi, io voglio tutte le riabilitazioni, ma per rieducazione, per sviluppo sincero di sentimenti e per prova di probità. Dopo la liberazione bisognava agire in altro modo, assumere anche i vecchi elementi, ma istruendoli, rinnovandone lo spirito. Non si doveva prenderli con i loro metodi, con la loro preparazione. Tra noi sono giovani che non sanno, perchè non hanno vissuto la vita che abbiamo vissuto noi, ma ai meno giovani domando: non ricordate i processi orribili del passato, non ricordate gli scandali polizieschi e giudiziari? Si potrebbero ricordare processi organizzati dalla Polizia. Non ricordate il processo Iobbia, il processo della Banca Romana, il processo Palizzolo, il processo Cuocolo? non ricordate il processo Canevelli Doria, il processo Acciarito? Non ricordate quanto accadde e spesso, il che più duole, con la complicità di magistrati? E non vi parlo di Prefetti e Questori. Spero di potere con qualche pubblicazione dare documentazioni amplissime. Bisognava rinnovare tutto, onorevoli senatori. Perchè niente si è rinnovato? Bisognava rinnovare alla luce di una dottrina nuova, con un serio insegnamento per agenti, per funzionari. Nulla avete fatto, nulla! E tanto dovevate fare perchè la Repubblica non è la monarchia, non è un reggimento autoritario retto dalla prepotenza e dalla violenza dei poteri costituiti; la Repubblica è lo Stato nel quale tutti i poteri debbono assumere una funzione, un aspetto, un'anima in tutto diversa da quella delle polizie degli Stati autoritari. In Repubblica deve essere un sincero rispetto delle leggi specialmente da parte delle autorità. E non è vero che non se ne abbiano i necessari risultati: non è vero che la Polizia sia resa impotente adottando metodi di procedere legali; non è vero. Io vi dirò — e scusatemi questo

Atti Parlamentari

- 27520 -

Senato della Repubblica

1948-51. - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

apprezzamento personale che può essere anche sbagliato — ma voi (*rivolto ai settori dell'estrema sinistra*) che avete tanto criticato quel colonnello Luca occupandovi del processo di Viterbo, voi dovete considerare obiettivamente il metodo che egli ha adottato in confronto di banditi. Io l'ho seguito dal momento in cui andò in Sicilia, in verità in modo piuttosto superficiale, ma, per quanto ho appreso, mi è sembrato che quell'uomo abbia ottenuto risultati che meritano considerazione. Non so se sbaglio con questo apprezzamento, onorevoli colleghi, ma quando un giorno lessi che, non ricordo in quale ricorrenza festiva, il colonnello Luca, avuto alla sua presenza un bandito che si era costituito, il quale diceva al funzionario che l'aveva ricevuto, che, se ci avesse pensato, si sarebbe costituito dopo aver passato le feste in famiglia, aveva sospeso la cattura e aveva concesso al bandito di recarsi a casa a trascorrere le feste nella famiglia, con la promessa che sarebbe ritornato al comando, e lessi che il bandito ritornò, io mi rallegrai: ecco, dissi, un altro modo di concepire le cose e di risolvere problemi! (*Commenti*). Ma credete davvero che non si riesca ad aver ragione anche del criminale? Sì, signori, che si riesce! Chi ha esercitato l'avvocatura penale sa che cosa è il delinquente, anche il più indurito.

Non è vero che i sistemi debbano essere quelli adottati dal fascismo e dalle Polizie che lo hanno servito. Non è vero che occorra la fiamma ossidrica alle piante dei piedi del disgraziato, che occorra strappare le unghie dalle dita, che si debba torturare l'arrestato per la confessione. Delle tante cose che ho udito una mi ha ripugnato: la giustificazione della falsificazione, se ci fu, della firma di Scelba. Quando ho sentito dire: senza quel falso il bandito non si sarebbe catturato, quando, cioè, ho udito la giustificazione del mezzo delittuoso, per il fine legittimo, ho avuto dolorosa prova della persistenza di un costume abominevole.

La colpa che faccio al Ministro è di aver assunta tutta l'organizzazione della polizia, quale era, di non aver fatto niente per trasformarla, non per solo modificarla e correggerla. So benissimo che egli — il Ministro — dirà che ha fatto una circolare e un'altra ancora. Non si tratta di un problema da circo-

lari. Bisognava anzitutto moralizzare l'organizzazione, mandando via gli elementi indesiderabili, scadenti, provvedendo a eliminare brutti costumi delle Polizie, riprovevoli in quanto vere crudeltà nell'applicare e far valere le leggi. D'altra parte non deve tacersi che non sono mai mancati funzionari disposti e capaci di deviare di fronte ad argomenti che dirò eufemisticamente persuasivi. Bisognava tutto moralizzare, tutto rinnovare per dare all'Italia una Polizia rispondente alla mutata situazione politica.

Ma voglio dire, sia pure incidentalmente, ciò che penso della politica contro il banditismo in Sicilia. Laggiù sono stati inviati tanti carabinieri, Forze di polizia: e laggiù guerra a Montelepre, turbamento nell'Isola, apprensione in tutta Italia. Vi illudete che la mafia possa essere dominata e dispersa con i soliti provvedimenti, con i soliti sistemi, affidando alle Forze della Polizia e dei carabinieri la soluzione del problema?

Non illudetevi. Non credo che si abbia una idea esatta e giusta della mafia. La mafia non è brigantaggio o banditismo, nè associazione di malfattori. È un modo di concepire la vita, di concepire lo Stato, di concepire le leggi, l'onore, è uno stato d'animo. Essa non sarà mai vinta negli adulti. È vano pensare che un uomo anche di soli trenta anni, o un giovane di venticinque, non parliamo dei vecchi, possa cambiare il suo modo di sentire per l'intervento della Polizia, per i discorsi di Scelba o per i discorsi paternalistici che De Gasperi dedicasse alla Sicilia. La mafia non sparisce per prediche: ha una radice profonda. La mafia è il prodotto della tirannia di venti secoli, che non finì nel 1860, che anzi, si risvegliò dopo il '60. Andate in biblioteca e prendete un volume di Napoleone Colajanni: « Dai Borboni ai Sabaudi » e leggete come la Sicilia è stata governata dai sabaudi, con quali propositi, con quali metodi con quante repressioni e orribili mezzi. Il fenomeno non è, oggi, nemmeno attenuato, e io dico: di esso non si occupi il Ministro dell'interno, ma il Ministro dell'istruzione pubblica. Mandi laggiù nell'Isola bella tremila insegnanti di altre regioni, per i bambini, per i fanciulli e per i giovani; mandi insegnanti di quassù: vadano maestri e professori laggiù, in Sicilia, e insegnanti siciliani

Atti Parlamentari

— 27821 —

Senato della Repubblica

1948-51 - DCCIV SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

vengano quassù. Abbiamo bisogno dell'unità d'Italia non sulla carta geografica e nei discorsi che si dicono patriottici. C'è bisogno di uno scambio di idee, di pensieri, di sentimenti. Noi abbiamo bisogno di scaldarci al sole della Sicilia, la Sicilia ha bisogno dell'aura delle nostre Alpi.

Questo è il metodo della libertà e dell'educazione: e non si faccia questa polemica defaticante, angosciata, ma si tenga conto di tutto quello che si è esposto in questa discussione.

Onorevoli colleghi, vi ho detto, tenete presente il discorso dell'amico Rizzo: è un grande discorso. Tenetelo presente per il voto finale. Vedete dove arrivo: io che non sono uomo politico, e non mi impiccio di competizioni e armeggi parlamentari. Non vi coalizzate comunisti, socialisti e simpatizzanti contro i democratici cristiani: il giudizio che si deve oggi dare fuori esce dalla cerchia del conflitto che è fra di voi. Voi democratici cristiani, liberali, non inserite il comunismo dappertutto, e non affermate l'anticomunismo dappertutto. I comunisti e i socialisti si sono fatti portabandiera della moralizzazione della Sicilia: perchè vi fate sfuggire di mano questa bandiera? Non capite che sbagliate essendo dall'altra parte, come ha detto felicemente Rizzo; che essendo dall'altra parte, vi mettete dalla parte del torto? Onorevoli colleghi, dovete mettervi sulla via della libertà e della rinascita del Paese: un giorno anche con i comunisti, un altro giorno contro i comunisti: ma d'accordo sulle questioni fondamentali, essenziali, quelle che reclamano soluzione per la vita del Paese.

Ora dico, concludendo: gliela vogliamo dare una, sia pur cordiale, lezione a Scelba?

Voci dalla estrema sinistra. Sì, sì!

CONTI. Io per Scelba ho sempre avuto affetto ed ho nutrito una grande simpatia. Proprio Li Causi ne ha spiegato anche per me la ragione. Li Causi ha riconosciuto che Scelba fu repubblicano in momenti decisivi. Io ho conosciuto Scelba repubblicano convinto. Ma i repubblicani non devono contentarsi del cambiamento dello stemma: devono essere per il rinnovamento della Nazione, nello spirito, nell'animo, nel cuore e nel pensiero. Non possono i repubblicani al Governo accettare le idee del passato per governare la Repubblica.

Ricordo sempre un pensiero di Carlo Cattaneo: « Combattetevi le iniquità nelle idee che le ispirano ». Cancellate, dunque, le idee malvagie. Di idee barbare ne abbiamo troppe nel cervello e tante ne passarono nella nostra formazione intellettuale e politica. Tutti, io per primo, ne siamo vittime. Cancelliamo il passato orribile e mettiamoci su una via, per la quale il nostro Paese possa raggiungere la più alta civiltà. Molti dicono, ed anche il senatore Ciasca l'ha ripetuto: ricostituiamo la democrazia in Italia! Ma io domando: quando mai abbiamo avuto la democrazia, in Italia? La vita democratica vive oggi appena: costituiamola nella sua interezza, e toccheremo le più alte sfere ideali. *(Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Prego il Senato di constatare che anche la discussione di questo bilancio è stata chiusa, non per voto dell'Assemblea, ma perchè hanno parlato tutti i venti oratori iscritti.

Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta, per i discorsi del relatore e del Ministro, lo svolgimento degli ordini del giorno e la votazione del bilancio.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario*:

Ai Ministri dell'interno, della difesa, della agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: perchè, tenuto conto della insufficienza dell'opera finora svolta, allo scopo di lenire in qualche modo le tragiche condizioni nelle quali si sono venute a trovare, in seguito alle recenti alluvioni, migliaia di famiglie della Calabria dove i danni e le distruzioni si dimostrano sempre più nella loro impressionante gravità, dispongano immediatamente l'invio di congrui soccorsi necessari per i più elementari bisogni della vita e inviino sul posto reparti del genio pontieri per la costruzione di ponti